L'OPERA DI GIACOMO MANZONI ALLA PICCOLA SCALA

«Atomtod»: lucido monito contro la bomba

Virginio Puechen, regista dello spettacolo e la cantante Gianna Galli in costume di scena.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

Con parole, luci, musica, bande elettroniche, rumori, il trentatreenne Giacomo Manzoni ha composto la sua nuova opera Atomtod, *presentata con vivo successo al pubblico della Piccola Scala. Una concezione teatrale di tipo nuovo per un argomento nuovo.* Atomtod *è quanto di più lontano si possa immaginare dalla tradizionale concezione melodrammatica, anche se i classici elementi — amore e morte — sono ben presenti. E' un dramma aggressivo, amaro, su un argomento divenuto ormai parte integrante della vita di ognuno: la minaccia atomica. Manzoni e Jona, musicista e poeta, han voluto trattare questo pauroso argomento in modo che non restassero dubbi. A cominciare dal titolo* Atomtod, *morte atomica, che è in tedesco per dimostrare la stretta parentela tra il precedente sterminio di milioni di uomini nei «lager» nazisti e quello promesso dalla bomba nucleare.*

A questa minaccia alla vita stessa dei popoli i personaggi dell'opera reagiscono in modo diverso: gli speculatori fanno buoni affari vendendo rifugi antiatomici privati; i ricchi li acquistano, convinti che, quando la sopravvivenza è assicurata, si può anche dire «Oplà la guerra». I politici diffondono storie falsamente tranquillanti e le persone comuni (le due coppie anonime uomo-donna) non sanno che pensare: se rivoltarsi o credere che tutto andrà bene.

Emilio Jona — cui dobbiamo il testo di alto valore letterario — ci mostra l'umanità a questo incrocio di strade sbagliate.

I pochi privilegiati scendono sottoterra nelle sfere-rifugio dove continuano la vita banale di tutti i giorni: amoretti, gioco, partite di calcio e, per l'anima, uno spolvero di religione mondana. Gli altri, i più, sono preda dell'assillante propaganda che diffonde false promesse e ordini assurdi (tratti da un manuale militare autentico!), e periscono nella guerra totale.

Troppo tardi l'uomo comprende che il suo errore è stato l'accettare e il subire. Ma non migliore è la sorte dei rari sopravvissuti: nelle sfere-rifugio hanno perso gli ultimi residui di umanità e ne escono trasformati in grotteschi automi, privi di anima. Morti anch'essi poiché lo spirito è morto.

La morale è chiara e non occorre insistervi. Ancor più chiara riesce sulla scena, dove musica e suono concorrono con la parola alla creazione del dramma. Abbiamo detto musica e suono per intenderci, ma la distinzione è resa imprecisa dalla compenetrazione assoluta dei diversi elementi. L'opera si apre, infatti, con un preludio di musica elettronica cui si accompagna la proiezione di immagini astratte su quattro piccoli schermi, così come si chiude con una violenta esplosione di rumori elettronici: ai suoni meccanici, abilmente manipolati, si affida cioè l'espressione della disumanità. All'interno di questa cornice stanno la musica e la parola, variamente fuse: la parola, secca e amplificata dall'altoparlante negli ordini dello «speaker», si sovrappone alle angolose sonorità dell'orchestra nella pittura dell'alienazione: l'alienazione dei pochi che rinunciano a battersi non sapendo o non volendo sottrarsi alle false illusioni. Infine, parola e musica si fondono in un clima lirico in cui emergono i sentimenti migliori dell'uomo: la pietà, l'amore, la nostalgia; mentre una parodia canzonettistica dipinge i facili amori e i giochi banali all'interno delle sfere.

Questa elencazione dei vari elementi vuol essere puramente indicativa. Poiché, in realtà, essi si presentano come un tutto unico: proprio nell'impiego totale delle svariate fonti sonore si caratterizza questo genere di teatro in cui la musica, nel senso «melodico», è soltanto una parte. E tuttavia una parte importante che si impone nei dolenti dialoghi dell'uomo e della donna, nei cori della umanità piagata, nell'estremo sconsolato addio alla vita. Qui Manzoni, che ha una netta tendenza al genere lirico e volentieri v'indugia, ci dà alcune delle sue pagine migliori, ricche di pathos e di umanità. Ma, in effetti, il rilievo che assumono gli squarci intimi non è disgiunto dal resto dell'opera; al contrario, è dal contrasto degli opposti che nasce questo bisogno di pace musicale, di un'effusione, diciamolo tranquillamente, melodica.

Ne', meno musicali sono infatti i cori, parlati o cantati, cui sono affidati i finali di grande effetto, così come prevalentemente musicale è la caratterizzazione dei personaggi: il generale, la donna facile, il sacerdote, il serro, gli speculatori, le coppie amanti.

La novità, insomma, sta nella diversa concezione con cui gli elementi eterogenei tradizionali o no, vengono impiegati e mescolati.

E' una novità su cui si discute da quando Intolleranza di *Luigi Nono ha inaugurato questo genere di teatro musicale. Ma non vi è dubbio che il risultato, nel vecchio lavoro di Nono come nel nuovo di Manzoni, è straordinariamente convincente, almeno dal punto di vista teatrale: ciò che si voleva dire viene detto e l'effetto che si voleva raggiungere viene pienamente raggiunto.*

Alla creazione di questo effetto concorrono in parti quasi uguali, come dicevamo, diverse componenti che debbono perfettamente equilibrarsi sul piano sonoro e visivo. Di qui l'estrema importanza non solo della direzione musicale che ha trovato il suo autorevole animatore in Claudio Abbado, *ma della scenografia e della regia affidate rispettivamente a* Josef Svoboda *e* Virginio Puecher. *Al primo dobbiamo le allucinate invenzioni metalliche e quelle sfere argentee che appaiono come il simbolo del male. A Puecher dobbiamo la creazione di uno spettacolo incisivo, drammatico e incalzante nel ritmo, pienamente fuso in tutte le sue parti (comprese le preziose immagini filmate di Cioni Carpi, gli abilissimi movimenti di luce diretti da Giulio Lupetti, e i costumi di Silvia Barberi).*

Quanto alla parte musicale essa è stata degna delle migliori tradizioni della Piccola Scala: dal coro preparato da Roberto Benaglio, all'impegnatissima orchestra e ai bravissimi cantanti alle prese con una partitura così inconsueta: Gianna Galli, Virginia Gordoni e Carla Henius, Mario Borriello, Alfredo Giacomotti, Aldo Bertocci, Walter Alberti, Gianfranco Manganotti, Dino Mantovani, Giuseppe Modesti, *oltre ad* Antonio Gronen-Kubizki *quale «speaker» televisivo.*

Il successo è stato assai vivo: una ventina di chiamate, parecchie delle quali all'autore. Naturalmente non mancava un piccolo gruppetto di nostalgici del buon tempo antico (musicale e non musicale) che hanno urlato e berciato come dovevano. Ma anche questo ha contribuito al successo incitando il grosso del pubblico a moltiplicare le manifestazioni di consenso.

Rubens Tedeschi

«GLI INDIFFERENTI» VINCE IL FESTIVAL DI MAR DEL PLATA

BUENOS AIRES, 27.

Il film Gli indifferenti *di Francesco Maselli, interpretato da Claudia Cardinale, Tomás Milián, Paulette Goddard, Shelley Winters, Rod Steiger e tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia, ha vinto il primo premio al Festival cinematografico internazionale di Mar del Plata.*

Il premio per la migliore attrice è andato alla spagnola Nuria Torray per la sua interpretazione del film Dialogos de la paz *(Dialoghi della pace); quello per il migliore attore al tedesco Martin Heller, protagonista del film* La fortezza.

Il premio per il miglior film di lingua spagnola è stato vinto da Cronica de un niño solo *(Cronaca di un bambino solo) del regista argentino Leonardo Favio.*

Rod Steiger e Claudia Cardinale in un'inquadratura degli «Indifferenti».

Si gira «Il furto della Gioconda»

PARIGI, 27

Michel Deville ha ottenuto l'autorizzazione a girare nel museo del Louvre, in sale prive di quadri, le scene del suo film *Il furto della Gioconda*. Il ladro della Gioconda è esistito realmente, ed era un italiano mosso da impulsi idealistici. Nel film, però, il ladro sarà una persona interessata solo al denaro. Protagonisti: George Chakiris • Marina Vlady.

Daliah Lavi rischia di restare bruciata

DUBLINO, 27

Daliah Lavi, che sta attualmente girando in Irlanda *Dieci piccoli indiani*, ha rischiato di restare bruciata nell'improvviso incendio della roulotte in cui si trovava. Le fiamme sono state probabilmente causate da un difetto nell'apparato di riscaldamento. L'attrice non ha riportato ferite, ma ha detto che non metterà mai più piede in una roulotte. La roulotte è andata completamente distrutta.

Bologna

La Resistenza da Schoenberg a Luigi Nono

Successo del terzo concerto della interessante rassegna - Cordoglio per la scomparsa di Ghedini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 27

Diretto da Bruno Maderna, il terzo concerto della Rassegna di musiche dedicate alla Resistenza ha presentato una serie di opere vecchie e nuove, tutte assai significative: da Schoenberg a Berg, a Ghedini, Nono e Henze. *Il sopravvissuto di Varsavia* di Schoenberg era, si può dire, di rigore, tanta è la forza espressiva della disperazione e della rivolta che esso racchiude nel breve giro di pochi minuti: credo di aver ascoltato decine di volte questo brano, in concerto e in disco, ma sempre il martellare della voce dell'ebreo nel campo di concentramento, l'abbaiare dei comandi nazisti e, infine, l'esplosione corale della preghiera, invocazione e rivolta ad un tempo, mi colpiscono in modo quasi insopportabile. Si ha un bel sapere come viene preparata questa progressione sonora, non si sfugge al risultato.

I *Tre frammenti di Wozzeck* di Alban Berg rientrano anche essi tra quei lavori che non hanno bisogno di presentazione. La loro esecuzione in questa sede è tuttavia utile per collocare l'opera nel suo giusto contesto ideale: Wozzeck, il povero soldato perseguitato dal brutale caporalmaggiore e dal capitano pazzo, è la prima vittima di quel sistema che porterà il militarismo e l'oppressione dei deboli all'estremo limite. Non a caso i nazisti, appena arrivati al potere, proscrissero per primo il *Wozzeck* dai teatri tedeschi.

Col *Concerto funebre per Duccio Galimberti* scritto da Giorgio Federico Ghedini, entriamo nella Resistenza italiana. Il *Concerto* per triste coincidenza, si è risolto in una commemorazione dell'autore stesso, spentosi improvvisamente ieri, come ha annunciato Maderna con brevi parole, mentre il pubblico e gli esecutori si raccoglievano in commosso silenzio. Scritto una quindicina di anni or sono per il giovane eroe caduto nella lotta di liberazione, questo lavoro è tra i migliori di Ghedini, con la sua sobria commozione pur nel taglio largo dei pezzi in cui baritono e tenore si alternano nella recitazione dell'Ufficio dei Defunti.

Tutt'altro clima quello dei *Canti di vita e d'amore* di Luigi Nono per soprano, tenore e orchestra. I tre canti dedicati ai morti di Hiroshima, a Djamila Boupacha torturata dai *paras* francesi, e ad una donna ignota (Tu, di Pavese), sono rivestiti di quella sfolgorante veste sonora caratteristica della più recente produzione di Nono. La voce, come un filo sottile, passa sotto la cascata delle sonorità delle trombe, della percussione, delle campane o si libra isolata, come nel secondo pezzo, racchiusa tra due blocchi di suoni. Lo effetto è grandioso, anche se a volte l'ascoltatore si sente aggredito e quasi violentato.

Infine Hans Werner Henze, nato nel 1926 in Germania, ha dedicato un suo nuovo lavoro, scritto appositamente per la manifestazione bolognese, agli studenti di Monaco assassinati dalla Gestapo, assieme al loro professore, per aver incitato alla rivolta contro il nazismo. Non è male, in questa rassegna ricordare che negli anni più bui della Germania vi furono dei tedeschi, anche se pochi, che hanno pagato con la vita il vano tentativo di resistere al più bestiale regime. Il pezzo, intitolato *In Memoriam Die Weisse Rose* è per piccola orchestra e in sommesso dialogare di strumenti solisti crea un'atmosfera di melanconico rimpianto assai suggestivo.

L'esecuzione è stata, come per altri due concerti, di altissima qualità. Bruno Maderna ha diretto come egli sa i suoi autori preferiti. Liliana Poli, Petre Monteanu e Teodoro Rovetta hanno dato un magnifico rilievo alle parti vocali. In particolare il Rovetta, che non avevamo ancora ascoltato, ci è apparso una rivelazione. L'orchestra ha suonato come meglio non poteva. Il pubblico non ha lesinato gli applausi.

Bécaud torna in URSS

PARIGI - Gilbert Bécaud tornerà in URSS in «tournée» nei primi giorni di maggio. Nel suo lungo giro, il cantautore francese toccherà molte repubbliche ed arriverà fino a Tbilissi

le prime

Musica

La Sudwestdeutsche Kammerorchester Pforzeim all'Aula Magna

Una grata sorpresa all'Aula Magna ieri pomeriggio con la Sudwestdeutsche Kammerorchester Pforzeim, un piccolo complesso — 14 archi in tutto — capace sotto la direzione del suo direttore e fondatore Friedrich Tilegant di riconciliare chiunque con la musica. Quattordici persone capaci di suonare insieme all'unisono senza una sbavatura ma anche di realizzare senza batter ciglio la fuga ad undici voci delle *Variazioni sopra un tema di Frank Bridge* di Britten che era uno dei brani in programma nel concerto di ieri. Quello che appare più straordinario è poi che questa abilità tecnica non va assolutamente a discapito dei valori interpretativi, al contrario si ha netta la sensazione che il complesso viva della gioia che i suoi quattordici componenti hanno di suonare insieme. Ed in ciò si ritrova forse anche il segreto della perfezione anche filologica che il complesso raggiunge quando affronta le musiche settecentesche che, come è ovvio, rappresentano gran parte del suo repertorio. Perché questo era anche il segreto delle piccole orchestre di corte o dei complessi dilettantistici cui quelle musiche erano originariamente destinate.

Con questo spirito la Sudwestdeutsche Kammerorchester ha eseguito ieri sera il *Concerto Grosso op 6 n. 2* di Haendel e il *Divertimento in re maggiore* di Michael Haydn (fratello del grande Franz Joseph). Il programma comprendeva inoltre il già citato brano di Britten ed un *Rondò per violino ed archi* di Schubert: ineccepibile violino solista Gyorgy Terebesi. Alla valorosa orchestra (che già venerdì era stata presentata al pubblico romano alla Sala Borromini in un concerto organizzato dalla Deutsche Bibliotek) è arriso un meritatissimo e vibrante successo.

Freccia al Foro Italico

Ancora una volta i responsabili musicali del «Terzo» avevano preparato per il concerto di ieri sera al Foro Italico uno stimolante programma. Si trattava di un veloce ma interessante panorama della musica francese da Berlioz, a Ravel a Milhaud che aveva il senso di una ricerca dei legami storici e culturali che attraverso un secolo di musica lega il colorismo romantico di Berlioz, alle invenzioni timbriche e ritmiche di Ravel e delle influenze che il linguaggio timbrico di quest'ultimo ha avuto sulla vena neoclassica di Milhaud. In questa prospettiva il programma prevedeva l'esecuzione di opere poco note in Italia: il concerto, infatti, andando a ritroso nel tempo, presentava *L'apotheose de Molière* di Milhaud — una suite su temi del secentista francese Jean Baptiste Anet — il *Concerto in sol maggiore per pianoforte e orchestra* di Ravel, *Les nuits d'été*, sette liriche per voce di soprano e orchestra di Berlioz ed infine, sempre di Berlioz, la più nota ouverture *Il carnevale romano*. E' accaduto però che il concerto non sia andato — e ce ne dispiace — al di là delle buone intenzioni. Il maestro Massimo Freccia non ha saputo, infatti trarre da quel meraviglioso strumento che è l'orchestra sinfonica della Rai ciò che era lecito attendersi, scambiando nel Carnevale romano il colore con il rumore, affrettando o rallentando arbitrariamente i tempi del concerto di Ravel e sottolineando eccessivamente il freddo classicismo di Milhaud in una esecuzione apparsa perciò raggelante. Dei solisti diremo solo di aver apprezzato la classe — del resto ben nota agli appassionati di musica — del soprano Magda Lazlo forse però non completamente a suo agio a confronto con il piglio tutto teatrale della musica berlioziana e la tecnica della pianista Nicole Henriot particolarmente efficace nei due tempi svelti del bellissimo concerto di Ravel. Un numeroso pubblico di invitati ha accolto festosamente gli interpreti costringendo direttore e pianista a ripetere il terzo tempo del concerto per piano e orchestra.

vice

SANYO

La radio giapponese più conosciuta nel mondo

- Vi offre una scelta fra 25 modelli ultramoderni
- possiede un laboratorio di assistenza attrezzatissimo
- ha modelli sensibilissimi per località montane e marine
- offre apparecchi con carica eterna o a consumo irrisorio
- prezzi convenientissimi

In vendita nei migliori negozi - Prima di acquistare un transistor fatevi mostrare un

SANYO

contro canale

Cultura televisiva

Continuando nel suo tentativo di telenarcosi, il Telegiornale, *ieri sera, non ha detto una sola parola sulla questione del Vietnam. In compenso, s'è improvvisamente risvegliato ad un irrefrenabile amore per la cultura, al punto da dedicare un nutrito servizio e un'intervista a un non meglio identificato convegno promosso da un sodalizio che si definisce* Unione per il progresso della cultura. *L'importanza di un simile convegno, a dire il vero, ci è sfuggita: e deve essere sfuggita anche agli uomini di cultura italiana, tanto che le telecamere, in loro assenza, hanno inquadrato i volti dell'on. Rumor e dell'on. Togni. Ma forse, la TV si è tanto interessata a questa intima riunione perché ad essa partecipavano il suo Presidente, ambasciatore Quaroni, e il suo vicepresidente, Italo De Feo, il quale ultimo ha anche combinato alcune frasi dinanzi al microfono: questioni di scuderia, dunque. D'altra parte, dalle sparse dichiarazioni che abbiamo colto c'è sembrato di capire che il convegno si svolgesse in quel clima di verbosa genericità e di spicciola propaganda anticomunista che, come tutti sanno, è la migliore garanzia per un autentico progresso della cultura.*

Clima, che, peraltro, ci è stato pienamente confermato da Salvador de Madariaga, il quale ha detto un paio di autorevolissime banalità sui motivi dei «non liberi» progressi della scienza nell'URSS e sul ruolo della cultura italiana da San Tommaso a Benedetto Croce, ma, forse per modestia, non ha fatto cenno, pur essendo spagnolo, alla situazione della cultura sotto il regime franchista.

Ci siamo divertiti di più, comunque, assistendo a Studio Uno, *che ieri sera ha avuto un brillantissimo inizio con l'anziano Cab Calloway e un'ottima chiusura con un Tognazzi veramente in forma. Tra l'altro, il comico cremonese ha avuto il merito di non rifare il verso a se stesso: cosa che molti dei suoi predecessori non erano stati in grado di evitare. Luciano Salce è venuto a confermare che non se ne andrà: e questo è certamente un vantaggio, anche se ci è parso che la sua vena caustica, ieri sera, fosse leggermente meno impegnata del solito nella attualità. Quanto all'altro comico fisso, Paolo Panelli, ci spiace di dover dire che i suoi numeri non accennano a migliorare: ma anzi addirittura si fanno, di puntata in puntata, più cervellotici, affidati soltanto a certe trovate mimiche e vocali che non possono certo reggere alla distanza. Peccato: perché noi continuiamo a credere che Panelli sia un comico di razza, capace di dar corpo, quando i testi lo aiutano, a caratterizzazioni davvero gustose.*

g. c.

Rai TV programmi

TV - primo

10,15	TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,45	Rubrica	religiosa
14,30	Sport	Riprese dirette
17,00	La TV dei ragazzi	«Il varietino»
18,00	Braccio di ferro	
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,10	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,00	Telegiornale sport	e Cronache italiane
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Questa sera parla Mark Twain	Con Paolo Stoppa e Rina Morelli
22,10	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

18,00	Concerto	sinfonico diretto da A. Renzi
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Servizio	del Telegiornale
22,15	Il guarracino	Musica a Napoli ieri e oggi. Testi di Nelli e Vinti. Presentano Carla Del Poggio e Orazio Orlando. Con Franco Sportelli. Regia di Romolo Siena

Roberto Murolo, prestigioso interprete di canzoni napoletane, è ospite del «Guarracino» (secondo, ore 22.15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 8 - 13 - 15 20 - 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Il mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 15,30: Musica in piazza; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: D. Musumeci al pianoforte; 17,15: Il racconto del Nazionale; 17,30: Arte di Toscanini; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25; Parapiglia! 21,20: Concerto del pianista F. Gulda; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 23: Questo campionato di calcio.

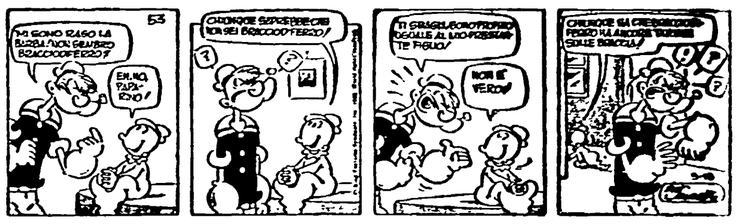
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30 - 9,30 10,30 - 11,30 - 13,30 - 18,30 - 19,30 - 21,30 - 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: L'appuntamento delle tredici; 13,40: Lo schiaccianoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: U. Lay presenta: Una isola per voi; 15,45: Panorama italiano; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Nascita di un personaggio: Francesca da Rimini; 21: Domenica sport; 21 e 40: Musica nella sera.

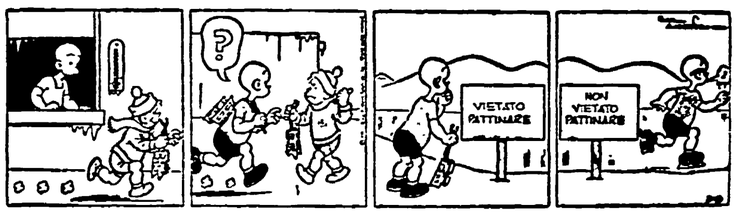
Radio - terzo

Ore 16,30: Racconto; 17,15: Gli organi antichi in Europa; 17,55: La pace coniugale, tre atti di G. de Maupassant; 19: Musiche di Andrea Gabrieli; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di F. Liszt; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La lirica alla radio: Il gallo d'oro, di N. Rimsky Korsakov. Direttore M. Freccia.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»